

Inculturazione in attesa di compimento

Sarebbe impossibile immaginare la teologia cristiana, ma anche l'intera filosofia occidentale, a prescindere da Tommaso d'Aquino. Tuttavia, quello che spesso si trascura di sottolineare è che proprio il grandioso e geniale sistema tomistico costituisce forse l'unico esempio di compiuta inculturazione del Vangelo. San Tommaso, appartenente alla cultura greco-latina, ha potuto elaborare una teologia in grado di comunicare i dati della Rivelazione contenuti nella Bibbia, che appartengono alla cultura semitica: lontana da quella greco-latina. Come ci è riuscito? Attraverso il ricorso intelligente e duttile ad Aristotele. Tutto il pensiero europeo possiede radici cristiane, che sono in buona parte impiantate su un terreno filosofico non biblico, bensì pagano.

Purtroppo, in campo missionario, il metodo tomistico è stato spesso trascurato. Ci si è limitati a esportare ovunque la teologia europea, nella traduzione spagnola,

inglese o francese. Abbiamo dovuto attendere gli anni Settanta perché si risvegliasse quella intelligenza evangelizzatrice che è, da sempre, la via della Chiesa: l'inculturazione appunto.

Tommaso, in realtà, non fu l'unico. Altre esperienze sono state tentate, sebbene non siano ancora compiute o siano state smarrite. Gli orizzonti più importanti sono quelli delle due grandi culture con le quali il cristianesimo ha ancora un limitato successo: quelle dell'India e della Cina. Non dimentichiamo che in Asia solo il 2% della popolazione è cristiano.

Ebbene, che cosa può voler dire inculturare il Vangelo in tradizioni così ricche, antiche e sofisticate? Sicuramente non si tratta di mera traduzione dei «nostri» testi e dei «nostri» libri liturgici nelle lingue locali, pur rimanendo questo un passo fondamentale. È fin troppo banale affermare che Aristotele o Platone, fondamentali per la teologia di san Tommaso o di sant'Agostino, siano alieni alle culture asiatiche. Altrettanto evidente, però, è la necessità di esprimere il Vangelo attraverso le categorie, i simboli, le tradizioni indiane piuttosto che cinesi. Tale tentativo, come dicevamo, è stato fatto. Non si può dimenticare quanto fecero Roberto de Nobili in India e Matteo Ricci in Cina. Ma non

furono i primi. Già intorno al VII secolo arrivarono in Cina i missionari cristiani, per lo più nestoriani. La loro opera è tuttora documentata da diverse steli: in Italia si possono vedere le riproduzioni di quella di Xi'an con i pregevoli studi del monaco di Bose e brillante sinologo, Matteo Nicolini-Zani. Quello che troviamo in questi testi è ben più di una traduzione: si tratta di una nuova capacità di esprimere il Vangelo attraverso la lingua e le categorie simboliche della cultura cinese del tempo. La lingua cinese, si sa, usa una maniera del tutto peculiare di esprimersi: gli ideogrammi. Non usa l'alfabeto al quale noi siamo familiari, ma immagini o icone che alludono a un significato, apprendono al contempo altri possibili. Non si può mai dare una traduzione unica e per tutti valida di un testo cinese, né si può fare l'operazione

Quella che stiamo attendendo è l'era dei credenti cinesi: cristiani che, leggendo il Vangelo con i «loro» occhi, comunicheranno a noi quello che con i «nostri» non potremmo intuire

contraria. Verosimilmente due traduttori useranno caratteri differenti, avendone più di 25mila come equipaggiamento di base.

Ebbene, la scoperta fatta fin dai primordi è la capacità di fare una diversa teologia, ovvero poter esprimere la propria esperienza di fede e di comprensione delle narrazioni bibliche, individuando sensi e significati che un occidentale non può «leggere e scrivere», proprio perché si esprime in maniera differente. Attraverso lo sguardo di chi scrive con gli ideogrammi, insomma, si vedono cose ulteriori, si sottolineano sfumature e significati complementari a quelli intuiti dalle culture «alfabetiche». Questo è il compimento atteso dell'inculturazione: una cultura che riceve il Vangelo, lo comprende e lo comunica in maniera differente, ma allo stesso tempo altrettanto vera, di un'altra. Ancor di più se queste due culture hanno modalità espressive così differenti come quella visuale-iconografica della Cina o quella alfabetica dell'Occidente.

Quella che stiamo attendendo è l'era dei credenti cinesi: cristiani che, leggendo il Vangelo con i «loro» occhi, comunicheranno a noi quello che con i «nostri» non potremmo intuire.

Sullo sfondo, un particolare della stela di Xi'an.